



Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale
CIVIS



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa



SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

“Lo sviluppo locale nel contesto alessandrino”

Paolo Perulli

Il tema che ho scelto per questa lezione, i *cluster* produttivi dell'alessandrino, è un tema che riguarda lo sviluppo locale di questo sistema territoriale; però dovrebbe essere preceduto da qualche chiarimento -anche se molti dei presenti sono stati miei studenti conoscono certamente gran parte delle cose che dico-, vorrei approfondire almeno alcuni concetti generali. Il primo è, naturalmente, il concetto di sviluppo locale, che non è affatto scontato. Si discute molto sul senso di questo concetto; in realtà che cosa significa esattamente, che lo sviluppo è un fenomeno locale? Ma come isolarlo, come localizzarlo, come può essere locale lo sviluppo, in una fase come questa in cui gran parte dei fattori che determinano lo sviluppo non sono localizzati, localizzabili, definibili cioè in un territorio? In una fase in cui gran parte dei fenomeni che regolano lo sviluppo avvengono, per così dire, altrove rispetto al *locus*, al luogo; in una fase in cui gran parte di questi processi sono globali. Che cosa vuol dire sviluppo locale? Guardate che questa non è un'obiezione affatto scontata, per nulla peregrina. È stata usata anche in modo strumentale questa obiezione, come a dire: "ma smettetela di agitarvi a livello locale! Voi gruppi dirigenti, voi città, voi comunità locali, smettetela tanto lì non si decide nulla, tutto si decide al centro" -quale centro sia, sé nazionale o sovranazionale adesso non ha importanza, ma dal punto di vista analitico vorrei che il problema fosse chiaro. Il problema è che lo sviluppo locale non sta facendo una passeggiata tranquilla, in cui a destra e a sinistra si trova ali plaudenti; sta facendo una difficilissima marcia per affermarsi come categoria, come uno sviluppo che abbia dentro di sé -e questo non è affatto scontato- il locale e il globale. È stato anche usato un neologismo *glocale*, che non è affatto una cattiva pensata perché vuol dire sostanzialmente questo: che nei processi di sviluppo oggi vi è una dimensione inevitabilmente globale e quindi, qualsia-



Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale
CIVIS



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa



SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

si nostalgia di luogo, qualsiasi nostalgia di chiusura, qualsiasi nostalgia di sistema territoriale definito, rispetto a questo globale, è pura fantasia e non riusciamo a definire nessun confine di questi processi -che pure vogliamo attivare. Ma, nonostante la natura ampiamente globale di questi processi e del più importante di tutti questi processi -che è il processo di creazione della conoscenza-, questi processi hanno delle componenti di natura locale, se per locale noi intendiamo non il luogo nella sua definizione tradizionale (localistica) -che è il rischio che noi abbiamo di fronte sempre, quando parliamo di sviluppo locale- ma una "grammatica cognitiva". Il luogo è quella struttura nella quale avvengono dei processi di ricombinazione della conoscenza globale -che è valida universalmente, che è pensata nella sua pura astrazione- e poi processi che nel territorio hanno la loro fonte, la loro origine, la loro riproduzione costante. Per me lo sviluppo locale è questo, non è una definizione affatto condivisa da tutti: i localisti insorgerebbero contro questa definizione, i globalisti pure ma io credo che sia questa la strada che ci indica una possibile pista, perché le altre due mi sembra che non ci portino da nessuna parte. La pista localistica ci porta al suicidio, alla chiusura xenofoba in un ambiente di cui si vuole l'immunità, immunizzato da tutto quello che sia esterno a questa comunità; e il globalismo ci porta verso la perdita di qualsiasi differenza. La presunzione del globalismo è di voler cancellare la varietà, di voler ridurre il mondo ad un unico significato. E noi invece dobbiamo continuare a pensare ad un mondo *polisistemico*, *plurisistemico*, *poliepistemico*, c'è un mondo ricco di varietà, di significati, di identità, di linguaggi, di tecniche, di saperi. Questo è il primo concetto che volevo condividere con voi. Il secondo: perché nello sviluppo locale è così importante, da un po' di tempo, la città? Perché quando parliamo di sviluppo locale, sempre più spesso non parliamo di un territorio indifferenziato ma parliamo prevalentemente di sistemi-città. Quando dico sistemi-città voglio dire che poi, neppure la città è così facilmente identificabile come, essa stessa, una dimensione urbana, fisica, specifica o una dimensione politica specifica. Le



Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale
CIVIS



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa



SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

origini della parola città -almeno per quanto riguarda nostra cultura- hanno una doppia matrice: città come città fisica (*urbs*), quindi quando parliamo di fenomeni urbani noi facciamo riferimento a quella *urbs*, a quella città fisica su cui è cresciuta un po' la nostra storia millenaria; e dall'altro alludiamo sempre, quando parliamo di città, a un fenomeno politico (*polis*). Non parliamo né dell'una (la città fisica), né dell'altra (la città politica, che risale appunto alla radice greca della parola) ma intendiamo un insieme di significati della città. La città ha più nomi, ha più significati, è una struttura fortemente *polisemica*, non ha un senso soltanto. E questo io credo che stia venendo fuori alla lunga, nella lunghissima secolare relazione di tensione con lo Stato. Lo Stato tende ad avere più un significato fortemente orientato, è una forma di definizione di un dominio su un territorio: è molto difficile staccarsi da questa origine weberiana del termine Stato. *Lo Stato*, diceva Weber, è *la violenza legittima esercitata su un territorio*. Mentre la città no, la città va in altre direzioni, ha dentro di sé una maggiore ricchezza di significati e anche di nomi –questo è un bellissimo filone che ci porterebbe, per esempio, a parlare di cittadinanza, di una dimensione che è fortemente legata al simbolismo del significato di città e ci porterebbe a parlare anche di economia della città. Questa della città come fenomeno economico è, forse, l'ultima novità che noi dobbiamo registrare, perché fino a pochi anni fa la città era un fenomeno amministrativo -e gli amministratori spesso la vedono ancora così, non hanno in mente che lì c'è un nodo di un sistema economico più o meno è tendenzialmente molto più ampio della dimensione cittadina locale, regionale. È qui la novità degli ultimi anni, nello scoprire che il sistema globale è prevalentemente fatto di reti tra città. C'è molta ricerca recente su questo tema, per esempio un geografico inglese che si chiama Peter Taylor ha scritto un libro molto importante su questo tema, cioè sul fatto che il globo è in realtà una rete di città di cui possiamo addirittura misurare i flussi tra città e città. Possiamo misurare gli scambi, le relazioni molto fluide, molto dinamiche che ci sono fra questi sistemi; e, naturalmente, in questa rete di



Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale
CIVIS



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa



SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

città ce ne sono alcune che hanno un ruolo sicuramente straordinario -le città cosiddette globali- dove si insediano storicamente le funzioni di comando dell'economia, quindi le strategie, i servizi, la forza lavoro, la conoscenza legata a queste funzioni centrali di comando dell'economia globale. Ma questo stesso fattore lo troviamo a vari altri livelli di città fino appunto a una città apparentemente marginale, periferica che invece fa parte anch'essa -e questo spesso non viene riconosciuto ed apprezzato fino in fondo- di una rete più ampia. E, naturalmente, il fatto che le città siano al centro della scena dello sviluppo locale significa qualcosa anche dal punto di vista di come poi queste città si muovono sulla scena. E voi vedete, da tanti punti di vista, che queste città si muovono in una direzione nuova, cioè cercano di proporsi come degli attori collettivi. Questo vuol dire che non sono soltanto delle strutture amministrative, comunali, delle burocrazie pubbliche ma sono dei sistemi molto complessi di relazioni fra attori disomogenei, pubblici, privati, misti, di varie scale che stanno però insieme a formare quella che noi chiamiamo città. Questo spiega l'importanza del tentativo, da parte delle città, di darsi negli ultimi quindici anni dei progetti, dei piani di visione più importanti, più significativi quelli che, in una parola, noi chiamiamo darsi una pianificazione strategica, cioè diventare un attore collettivo in grado di dotarsi di una pianificazione strategica che permetta a quella città in tanto di capire che cos'è -cosa non evidente-, capire esattamente di cosa stiamo parlando, di identificarsi, di re-identificarsi, di re-definirsi. Perché la città non è definita, se è vero quello che ho appena finito di dire sullo sviluppo locale, locale-globale, natura polisemica della città, reti tra città che compongono la globalizzazione ... la città deve ancora riscoprire pienamente quello che è. Allora la pianificazione strategica è, in primo luogo, un tentativo delle città di darsi un'immagine di se stessa attraverso gli attori che la compongono. Non può darla nessun altro, è la città che deve interrogarsi su se stessa, e anche in maniera abbastanza creativa, libera da vincoli: fin dove arriva, per esempio, la città? Arriva ai confini amministrativi? Ormai è evidente che non è così:



Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale
CIVIS



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa



SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

Milano arriva, per certi versi, a Novara, a Piacenza, fino a Bergamo, a Lugano e così anche Alessandria -ad un'altra scala. Concettualmente dobbiamo capire che questo sforzo di pianificazione strategica è, in primo luogo, un lavoro di auto-costruzione del soggetto. Non è che sia lì pronto in natura questo soggetto. Ogni città ha la sua amministrazione, i suoi attori economici, le sue strutture produttive, sociali, il suo terzo settore ma non ha affatto un attore collettivo pronto a fare quello che -quando parliamo di pianificazione strategica- noi intendiamo. Quindi un lavoro di auto-costruzione, direi -per certi versi- di formazione della città, che identifichi un po' i punti chiave. I punti chiave quali sono, cioè qual'è il suo orizzonte, dove vuole andare a parare questa città? Se è un attore collettivo, è un attore che deve prendere delle decisioni, se no non è un attore. Qual è la sua prospettiva, che cosa vuole diventare? Abbiamo detto che la città non sta ferma, la città si muove nel senso non solo fisico -che cresce- ma anche più complessivo; le dinamiche che si incrociano nella città sono dinamiche mobili. E allora dove vuole andare? Qual è la direzione di marcia, che non potrà essere definita una volta per tutte, ma andrà costruita in modo progressivo, in modo processuale. E chi la costruisce? Ecco l'importanza -della pianificazione strategica, soprattutto- di creare dei *forum* ibridi, cioè dei luoghi - ibridi significa misti- in cui si devono mescolare, contaminare attori diversi, che hanno punti di vista diversi, conoscenze diverse, anche interessi diversi. Devono mescolarsi, devono mettersi insieme e devono mettersi in gioco. La pianificazione strategica è anche un gioco - nel senso della teoria dei giochi, naturalmente-, un processo attraverso cui una serie di liberi attori giocano una partita, che può andar bene o può andar male, c'è una grossa posta in gioco. E questa posta è il futuro di quella città. Ma se questa posta non è messa chiaramente sul tavolo, i giocatori non ci staranno, in quanto capiranno subito che non si sta facendo il processo di pianificazione strategica. E deve mettere in gioco questa grossa posta proprio perché deve convincere gli attori a partecipare a questo gioco. E gli attori non è detto che siano interessati a



Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale
CIVIS



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa



SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

partecipare: per esempio attori in posizione di rendita in una città -che sia una rendita di potere, una rendita fondiaria o di posizione, non ha importanza- difficilmente la mettono a rischio in un processo di questo genere. Però la loro partecipazione è determinante: perché se non partecipano quegli attori, noi non avremo mai la conoscenza che quegli attori, e soltanto loro, detengono. Deve essere convinto a mettere in comune, in parte anche a rivelare agli altri attori. Questo è uno dei temi più difficili delle scienze sociali dell'economia: com'è che riesci ad estrarre la conoscenza dagli attori? E nessuno ce l'ha ancora spiegato, anzi, la teoria economica ci dice che gli attori sono auto-interessati, cioè tendono a non rivelare la conoscenza perché quella conoscenza è essenziale per loro, per avere una posizione di potere, di forza nei confronti degli altri attori, di negoziato o per mantenere una rendita di posizione ecc. ecc.. E allora la pianificazione strategica è proprio una specie di "messa in comune", è la formazione di una *koinè* - parola greca che dice meglio di tutte "mettere in comune". Questa messa in comune non è data più dall'aver tutti una medesima origine, non è più data ma va costruita insieme questa *koinè*, soprattutto in presenza di fenomeni di forte mobilità, di immigrazione, di società liquida. Di tutti questi processi, che sono processi di apertura, nessun territorio è immune, immunizzabile; tutti i territori devono contaminarsi e ricostruire insieme questa *koinè* che non c'è più in quanto dato naturale ma va costruita come processo. Ultima categoria che usiamo di questa premessa è quella di *cluster*. *Cluster* vuol dire letteralmente un gruppo, un aggregato di qualcosa, un grappolo; *clustering*, quindi, è un fenomeno di raggruppamento, è un processo di aggregazione. E quando parliamo di sviluppo locale, di territorio, di processi di pianificazione strategica, alludiamo alla necessità di costruire, di identificare dei *cluster*, cioè dei raggruppamenti, dei grappoli di attività economiche ma anche di pezzi di società -per così dire. Quindi sono degli amalgama che si localizzano, che si specializzano, che si territorializzano e che però non devono essere visti da noi come qualcosa di definitivo. Cioè -come s'intendeva nell'economia



Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale
CIVIS



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa



SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

Ricardiana- una specializzazione definitiva di un sistema economico, per esempio, all'interno del commercio internazionale. Quella di adesso è più importante perché, in un mondo in cui tutti scambiano con tutti, in cui tutti copiano da tutti, in cui tutti cercano di fare posizioni di vantaggio rispetto a tutti, quella specializzazione ricardiana non è più là; il primato di un'economia territoriale non è più garantito una volta per tutte, va continuamente sfidato, messo a rischio da altri sistemi. L'effetto di mescolare continuamente, per esempio, la conoscenza con i sistemi produttivi, con fattori esogeni esterni a quel territorio è uno dei mestieri più importanti che deve fare una città, un sistema locale in un mondo in cui i prodotti sono sempre più mondiali *-made in the world-*, sono fatti sempre di più nel mondo. Dico questo per l'importanza del concetto di *cluster*, e del lavoro che bisogna fare per creare, identificare i *cluster* di tipo nuovo. Fatta questa premessa verrei a presentarvi più velocemente i temi legati all'alessandrino e a presentarvi i *cluster* alessandrini. È una lettura esclusivamente di *cluster* di questa realtà. Il più significativo, per molti versi, è quello della logistica. Ma logistica è qualcosa di molto più complicato di quanto non fosse circa dieci anni fa, cinque anni fa quando noi pensavamo alla logistica come un'attività essenzialmente legata alla movimentazione delle merci. La logistica è oggi forse la spina dorsale della globalizzazione: la globalizzazione è essenzialmente giocata oggi sulla capacità di una serie di catene di offerta (*supply chains*) di distendersi sulla scala globale e di realizzare, nella maniera più efficiente, una piena totale mobilità delle merci. Questa è la sfida della logistica. Non è una funzione aziendale come s'insegnava qualche anno fa anche nell'università. Ha una valenza strategica straordinaria, completamente trasversale a tutti i settori; non stiamo parlando di una specializzazione settoriale ma di una grammatica generativa di valore. Le catene della logistica sono delle catene che generano valore. E come si genera questo valore, in quale segmento di questa catena? Sempre meno si generano nel tratto che riguarda i movimenti delle merci che vanno dal porto di Shanghai al porto di Genova. Sempre



Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale
CIVIS



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa



SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

meno su questa fascia si realizza il valore -perché lì sono stati fatti enormi processi di concentrazione da parte delle grandi imprese dello *shipping* che hanno enormemente compresso i costi e quindi hanno anche largamente realizzato le economie di scala in questa fase. Gran parte del valore si realizza nel momento in cui le merci arrivano al porto di Genova o al porto di Rotterdam fino al momento in cui quella merce arriva al destino, cioè a casa mia. Lì si crea valore. Mentre il tratto che va da Shanghai a Genova vale uno, il tratto che va da Genova a casa mia vale dieci, cioè è lì che si crea valore, da parte di un sistema di attori della logistica che ha l'obiettivo di realizzare, in maniera più efficiente e veloce possibile, l'arrivo a destino della merce. Di fronte a un dato come questo desta scalpore il fatto che i giorni per partire da Shanghai ed arrivare a Genova sono 17-18, e poi i giorni per arrivare da Genova all'interporto di Rivalta Scrivia sono grosso modo 17-18 (per una distanza di circa 60 chilometri). Qui c'è un problema colossale che il sistema ferroviario, che dovrebbe prendere in consegna la merce che arriva al porto di Genova e portarla a destino, non funziona. Il che rende estremamente importante quello che ad Alessandria sta avvenendo: cioè la prospettiva strategica di una retro-porto genovese, di un porto lungo -come viene chiamato. La merce arriva ad Alessandria e qui si fanno le operazioni anche di sdoganamento, di manipolazione della merce - e lì si crea valore - processi cioè anche banalmente di *packaging* e poi la consegna veloce da parte di operatori specializzati. Un mondo molto complesso questo. I *cluster* della logistica ad Alessandria è un mondo decisivo, da ogni punto di vista, e quindi Alessandria si sta giocando su questo il suo futuro. Cioè il fatto di essere nei prossimi dieci-vent'anni questo porto lungo, questo retroporto di Genova oppure se invece resterà qualcos'altro, un'area periferica, relativamente marginale. I fattori che la città di Alessandria può controllare -perché questo avvenga- sono molto piccoli, può soltanto in parte molto limitata controllare questi fattori che determineranno questo suo prossimo sviluppo. Però è essenziale che tutti gli attori del sistema abbiano chiara questa pro-



Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale
CIVIS



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa



SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

spettiva, questa direzione, anche di fronte ai rischi che altrimenti questa vocazione logistica non sia affatto capita, che sia considerata un *business* come tanti altri, addirittura come qualcosa contro cui difendersi. Certo che la logistica è anche un sistema con una forte pressione sul territorio: consumo di suolo, movimento di mezzi ecc. Ma gran parte del lavoro che bisogna fare è quello di creare dei sistemi efficienti che consumino più ferro e meno gomma, che permettano dei sistemi intelligenti - che soltanto una *community* di attori della logistica può realizzare- di movimentazione, di programmazione dei vari anelli della catena -per esempio pensate alla possibilità di poter convogliare le merci dei tanti sistemi produttivi dei tanti distretti industriali e poterli, in modo efficiente, trasferirli verso le loro destinazioni. Questa è attualmente la localizzazione delle piattaforme logistiche dell'alessandrino, e vedete le frecce che indicano le relazioni fra questa macro-piattaforma logistica alessandrina: da un lato il porto di Genova, dall'altro l'area milanese e vedete i valichi alpini che sono naturalmente il transito principale che abbiamo di fronte a noi. Insisto sull'aspetto di *glocale*: questo ne è un tipico esempio. Molti fenomeni, fattori sono locali, localizzabili, hanno addirittura dei perimetri -come quelli delle piattaforme logistiche, ecc.- ma gran parte del processo è globale: l'origine e la destinazione delle merci, i servizi al valore che vanno aggiunti alla catena logistica sono naturalmente di tipo globale. Gli operatori sono di tipo globale, come gli operatori ferroviari sono globali. Secondo *cluster* rilevante di questo sistema alessandrino si trova vicino ad Alessandria e quindi fa parte pienamente di questo sistema: è quello dell'orafo valenzano. È un *cluster* molto interessante: sono 1600 le imprese di questo *cluster*. Hanno avuto delle performance assai positive negli ultimi due anni; la quota di esportazione di questo *cluster* è cresciuta in modo significativo, si sono insediati negli ultimi anni e stanno sviluppandosi imprese *leader* mondiali del settore -non piccole imprese soltanto- le cui catene del valore sono molto più lunghe, penso a Bulgari, Damiani. Il sistema è poco percepito come un punto chiave dello sviluppo locale del sistema



Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale
CIVIS



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa



SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

alessandrino. Per esempio è poco percepito il fatto che in questa maniera noi arriviamo facilmente nelle *show rooms* di New York oppure in Cina e in India, cioè che è anch'esso un fattore straordinario di *glocalizzazione*. È un sistema vitale di tipo di *glocale* con delle debolezze: la principale è che sono imprese che non fanno ricerca e sviluppo. Deve aumentare la sua capacità di fare ricerca e sviluppo perché sennò, sui prodotti tradizionali, la concorrenza è sempre maggiore da parte dei paesi emergenti –bisogna sapere che Cina e India sono anche produttori alla grande nel settore dell'oreficeria. Ricerca e sviluppo specifica, però, di questo *cluster*: uso di tecnologie nuove nell'orafo, nascita di imprese creative nell'orafo, innesto con il *design* -che non è a Valenza e neanche ad Alessandria e neanche a Torino- che è prevalentemente a Milano -quindi collegare Valenza con Milano è decisivo, noi l'abbiamo fatto facendo per la prima volta approdare alla triennale di Milano, in una grande mostra, le imprese di Valenza, presentandole così a tutto il mondo. Capite cosa significa entrare in catene di valore lungo, entrare in relazione con il mondo: naturalmente sforzi enormi da parte del piccolo sistema locale ma decisivi per la nostra strategia di sviluppo. Ecco qui la localizzazione del *cluster* e vedete che la freccia verso Milano indica chiaramente l'asse -almeno secondo me- verso cui direzionare Valenza, che deve essere sempre meno considerata un attore locale chiuso lì, nel suo ambito. Terzo *cluster* quello della plastica e della chimica, ad Alessandria. Qui c'è un *cluster* interessante di imprese: sono 350 le imprese di questo *cluster*, spicca la gomma-plastica, ci sono presenze storiche naturalmente da parte di grandi imprese multinazionali -ci sono delle imprese alessandrine che sono diventate leader. Ma una delle cose interessanti di questo attore è che si sta dotando di una capacità di produrre ricerca e innovazione -che non ha assolutamente confronti per quanto riguarda di altri *cluster* alessandrini- grazie all'esistenza di un consorzio fra le imprese e le università, il consorzio Proplast che riunisce più di 100 imprese della plastica, 12 Atenei di tutta Italia ed ha delle forti relazioni *glocali* con altri distretti della plastica, della plasturgia, soprat-



Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale
CIVIS



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa



SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

tutto francesi. Vi è poi il *cluster* in difficoltà che è quello del freddo di Casale, perché è all'interno di un tipico settore - quello del freddo appunto- che sta subendo dei contraccolpi che derivano soprattutto dal fatto che alcuni paesi competono a costi minori -soprattutto la Turchia. Ed esistono anche dei fattori indiretti che rendono difficile la vita a questo settore: pensate, ad esempio, all'aumento dei costi dell'energia come si rifletta in un settore come questo. Ciò nonostante è un *cluster* importante; è un *cluster* che può mantenere ricca la varietà del sistema locale ed è un settore che può essere opportunamente rilanciato, a patto che le imprese di questo settore siano in grado -e in parte stanno tentando di farlo- di sviluppare in modo cooperativo -non soltanto singolarmente- dei processi di ricerca e di sviluppo sulle attività connesse a questo *cluster*. Altre opportunità aperte, dal punto di vista ambientale-ecologico: il fatto di creare un consorzio che permetta il riciclaggio delle macchine del settore della refrigerazione -come si sta facendo a Casale-, un'attività sostanzialmente di smontaggio e riutilizzo, a servizio di un territorio assai più ampio. E questo è un esempio di come le dimensioni locali possono avere, in realtà, una dimensione più ampia e globale, diventare anch'essi *glocal*. Infine il *cluster* alimentare di Novi. Siamo nella parte meridionale della provincia di Alessandria. Il dato va un po' depurato perché qui sono messe insieme le imprese agro-industriali e agricole. Questo ha un senso perché è un *cluster* che sta nel settore industriale ma ha un retroterra agricolo importante. Anche qui ci sono molte imprese leader, anche qui, per molti versi, c'è una dimensione internazionale e quindi ne va sottolineata la rilevanza, soprattutto se saprà essere in relazione con altri *cluster* del settore agro-alimentare dell'area sud-piemontese e del cuneese. Tutto bene quindi? Per dire che va tutto bene dobbiamo riflettere un po' su questi processi di sviluppo locale, di sviluppo *glocale*, se sono sostenuti da un'adeguata infrastruttura. E qui io credo che le cose vadano invece meno bene. Nel senso che le infrastrutture necessarie allo sviluppo *glocale*, allo sviluppo cioè di un sistema locale che voglia essere anche innervato globalmente, devono esse-



Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale
CIVIS



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi
Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa



SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

re di due tipi: da un lato delle infrastrutture di tipo materiale, fisico, infrastrutturale (ferrovie, autostrade, un porto vicino, un'aeroporto accessibile, eccetera) -fattori decisivi dello sviluppo *locale*-, ma dall'altro devono essere questi sistemi nostri in grado di dotarsi di infrastrutture immateriali, che sono fatte prevalentemente di conoscenza, sono fatte di *soft-ware*. Allora le dotazioni di un sistema locale possono essere materiali (*hard*) ma devono essere anche *soft-ware*, di produzione e di circolazione della conoscenza che deve essere continuamente alimentata -ricerca, ricerca e sviluppo sono attività basate sulla conoscenza, basate prevalentemente su infrastrutture immateriali, non materiali, e anche su infrastrutture più sociali, cioè legate alla capacità di un sistema di produrre anche una buona società, di essere in grado cioè di sviluppare anche dei processi di socializzazione, di relazioni sociali, comunicative soddisfacenti. Le due cose non possono essere separate. Nel caso di Alessandria qui trovo che ci sia il problema principale. La dotazione infrastrutturale della provincia di Alessandria, dal punto di vista delle infrastrutture economiche, è eccellente comparativamente, per quanto riguarda soprattutto le infrastrutture fisiche -100 è il valore medio italiano, quindi siamo molto sopra per quanto riguarda ferrovie e infrastrutture stradali-; meno per quanto riguarda i servizi più avanzati (che tradizionalmente si considerano quelli legati a telefonia, telematica, reti bancarie, ecc.) anche se non in modo che sfigura rispetto alla media piemontese. Le cose invece peggiorano drasticamente se guardiamo le infrastrutture culturali, ricreative, sanitarie e sociali: siamo molto sotto la media nazionale e molto sotto la media regionale. Lì c'è un problema e non è che sia facile risolverlo: ci sono fattori storici che spiegano questo. Non è che tu puoi muovere un fattore locale così, per volontà, perchè c'è quella che gli studiosi chiamano "dipendenza dal sentiero", le teorie della *path dependence*. In gran parte faccio quello che è determinato dal tracciato che ho alle spalle. Credo, per un sistema come questo, le priorità strategiche siano: da un lato confermare la propria vocazione di tipo logistico e multinazionale ma sempre di più dotandosi di



Centro Interdipartimentale Volontariato e Impresa Sociale
CIVIS



Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi

Divisione III - Politica e programmazione dello sviluppo cooperativo, promozione ed educazione cooperativa



SEMINARI UNIVERSITARI DI ALTA FORMAZIONE IN TEMA DI COOPERAZIONE
Cooperazione e territorio: strumenti istituzionali e buone pratiche

infrastrutture di tipo immateriale basate sulla conoscenza; difendere il territorio, quindi evitare il consumo di suolo -che finora è stato ben amministrato- e creare un unico sistema ambientale-paesaggistico unendo Langhe-Roero-Monferrato tutelato dall'Unesco; e poi una dimensione sovralocale, sovraregionale poco capita, poco sviluppata -non soltanto ad Alessandria-: non riusciamo a convincere queste regioni a lavorare insieme. Dobbiamo sviluppare sempre più politiche inter e sovraregionali per l'intero Nord.